

MARTINA VENUTI

Lucano e Isidoro di Siviglia:
storia di una corrispondenza di velenosi sensi

Nell'ambito dello studio della presenza e del riuso del poema di Lucano nell'opera di Isidoro di Siviglia uno dei casi più interessanti è certamente costituito dal IX libro del *Bellum civile*, che svolge un ruolo fondamentale in rapporto al XII libro delle *Etymologiae*, dedicato agli animali.

Tutti i commenti al poema di Lucano si sono soffermati sul cosiddetto 'catalogo dei serpenti', che si sviluppa all'interno del libro che vede come protagonista Catone: dopo la morte di Pompeo, egli infatti ne prende il posto assumendo il comando (*at post Thessalicas clades iam pectore toto/ Pompeianus erat. Patriam tutore carentem/excepit*, v. 23-25); segue il discorso accorato di Cornelia che, ritirandosi a lutto, riporta il testamento spirituale del marito, con il quale Pompeo affida le sue schiere a Catone in nome della libertà (*Vni parere decebit,/ si faciet partes pro libertate, Catoni*, v. 96-97); poi l'arrivo in Libia, il discorso di Catone davanti alle pire con la *laudatio funebris* di Pompeo (*ciuis obit...*, v. 190-214), la sua esortazione, una vera e propria *suasoria* ai soldati perché proseguano la guerra (v. 256-283)¹. Poi una lunga descrizione geografica della Libia, il deserto delle Sirti, che le truppe attraverseranno e dove affronteranno i terribili serpenti nati dalla testa di Medusa². Il passo è stato ampiamente discusso e commentato: le fonti di Lucano, l'episodio all'interno del libro, la tecnica compositiva e retorica, il suo valore metaforico-simbolico, la validità e coerenza 'scientifica' della descrizione zoologica, l'elemento mitologico³.

* Un sincero ringraziamento devo a Paolo Esposito per avermi invitato ad approfondire questo tema e per i preziosi commenti condivisi nell'incontro a Salerno durante il primo appuntamento dei Seminari lucanei salernitani; a Massimo Gioseffi, Luca Mondin e David Paniagua va la mia riconoscenza per la proficua discussione nel corso del lavoro.

¹ Per un'introduzione specifica a questa prima parte del libro, si veda Brena 1999, 275-301.

² Tra i lavori più recenti dedicati al IX libro o specificamente all'episodio in questione si vedano Seewald 2008, 364-374; Wick 2004, 277-309; Raschle 2001, 222-250 ed ampia bibliografia ivi citata. A questi contributi rimando anche per un commento puntuale ai singoli versi di Lucano citati e presi in considerazione qui; in particolare, Wick 2004, 285-358 fornisce una ricca documentazione riguardo alle fonti di Lucano e alla costruzione dell'episodio.

³ Si vedano in particolare Barbara 2008, 257-277; Landolfi 2007, 111-149; Leigh 2000, 95-109; Eldred 2000, 63-74; Moretti 1999, 237-252; Viarre 1982, 103-110; Kebrik 1976, 103-109; Aumont 1968, 103-109; Cazzaniga 1957a, 7-9; Cazzaniga 1957b, 27-41; Cazzaniga 1955 e bibliografia ivi citata.

In questa sede si prenderà in considerazione come tale episodio trovi fortuna e nuova vita nel testo di Isidoro, per il quale costituisce fonte diretta e autorevole al pari di Plinio o di Solino o di Servio: nel capitolo dedicato ai serpenti (*orig.* XII 4) compare una serie serrata di citazioni dirette dal IX libro di Lucano che per continuità ed estensione non trova pari nel resto delle *Etymologiae*⁴.

Partiamo dunque da Lucano (IX 700-733)⁵:

Hic, quae prima caput movit de pulvere, tabes <i>aspida</i> somniferam tumida cervice levavit. Plenior huic sanguis et crassi gutta veneni decidit: in nulla plus est serpente coactum. Ipsa caloris egens gelidum non transit in orbem sponte sua Niloque tenuis metitur harenas;	700 705
sed (quis erit nobis lucri pudor?) inde petuntur huc Libycae mortes et fecimus <i>aspida</i> mercem. At non stare suum miseris passura cruorem squamiferos ingens <i>haemorrhoids</i> explicat orbem natus et, ambiguae coleret qui Syrtidos arva,	710
<i>chersydros tractique via fumante chelydri</i> <i>et semper recto lapsurus limite cenchrus</i> : pluribus ille notis variatam tinguitur alvum <i>quam paruis pictus maculis Thebanus ophites</i> . <i>Concolor exustis atque indiscretus harenis</i>	715
<i>hammodytes spinaque uagi torquente cerastae</i> <i>et scytale sparsis etiamnunc sola pruinis</i> <i>exuuias positura suas et torrida dipsas</i> <i>et gravis in geminum uergens caput amphisbaena</i> <i>et natrix violator aquae iaculique volucres</i>	720
<i>et contentus iter cauda sulcare parias</i> <i>oraeque distendens avidus fumantia prester</i> <i>ossaque dissoluens cum corpore tabificus seps,</i>	

⁴ Le citazioni dirette del IX libro di Lucano presenti nel libro XII delle *Etymologiae* di Isidoro costituiscono da sole circa il 20% del totale delle riprese di versi del *Bellum civile*: cf. elenco fornito in Venuti 2017, i.c.s. Più in generale, per la presenza di Lucano tra le fonti di Isidoro e il rapporto di quest'ultimo con i classici, oltre a Fontaine 1959 (1983), vd. più specificamente Rodríguez-Pantoja 2007, 139-164; Messina 1980, 205-262; Herrero Llorente 1959, 19-52. Per un'utile rassegna bibliografica riguardo alla ricezione di Lucano in epoca post-classica, si veda D'Angelo 2005.

⁵ Le citazioni dal *Bellum civile* si intendono secondo l'edizione Badalì 1992; nel testo sono evidenziati tramite corsivo i versi che saranno oggetto di analisi specifica e di confronti puntuali con il capitolo isidoriano.

sibilaque effundens cunctas terrentia pestes,
ante venena nocens, late sibi summovet omne 725
uolgos et in vacua regnat basiliscus harena.
 Vos quoque, qui cunctis *innoxia numina* terris
 serpitis, aurato nitidi fulgore *dracones,*
letiferos ardens facit Africa; ducitis altum
 aera cum pinnis armentaue tota secuti 730
 rumpitis ingentes amplexi verberare tauros
nec tutus spatium est elephans: datis omnia leto
nec vobis opus est ad noxia fata ueneno.

Nel suo famoso catalogo Lucano presenta, in una ‘terribile’ serie, rispettivamente *aspis, haemorrhoids, chersydros, chelidros, cenchris, hammodytes, cerastes, scytale, dipsas, amphisbaena, natrix, iaculus, parias, prester, seps, basiliscus, draco*. La composizione del passo è, da un punto di vista retorico-stilistico, estremamente articolata, con una struttura ‘geometrica’ ben definita, caratterizzata da diverse figure, di parola e di suono: innanzi tutto, come è stato sottolineato⁶, l’andamento del catalogo segue una simmetria precisa in cui al primo serpente, l’*aspis*, sono dedicati 7/8 versi (700-707) e così ai *dracones*, gli ultimi della serie, che fanno da contraltare con altri 7 versi (727-733); procedendo a cerchi concentrici – come seguendo le spire di un serpente, appunto⁷ – al secondo rettile, la *haemorrhoids* (v. 708-709), corrisponde il penultimo, il *basiliscus* (v. 724-726): ad entrambi sono dedicati 2/3 versi; infine, al centro, il lettore si trova di fronte a una fitta e martellante sequenza di serpenti nella quale ad ogni mostro è dedicato in media un verso, in qualche caso due, in qualche altro addirittura solo un emistichio (*chersydros, chelidros, cenchris, hammodytes, cerastes, scytale, dipsas, amphisbaena, natrix, iaculus, parias, prester, seps*). In secondo luogo andrà notato come, rispetto alle sue fonti, Lucano operi una densa sintesi, organizzando in una lista catalogica, non priva di interessi e giochi etimologici, una materia che certamente era più ampia e originariamente pensata per finalità didascaliche, evidentemente diverse da quelle della fascinazione poetica⁸.

⁶ Si veda in particolare il contributo di Barbara 2008, 262-266.

⁷ Barbara 2008, 257 parla di «construction anulaire qui [...] reproduit en quelque sorte par ses orbes concentriques l’image des reptiles». Landolfi 2007, 112: «rara capacità iconopeica».

⁸ Le fonti per il catalogo di Lucano sono state ampiamente studiate: Nicandro di Colofone, innanzi tutto, e poi il perduto Emilio Macro (cf. *infra*) e forse il poema *De bello Actiaco*, del quale alcuni frammenti sono stati rinvenuti nella Villa dei Papiri di Ercolano (cf. Immarco Bonavolontà 1992, 242-246), o ancora un testo perduto di Seneca (*de situ et sacris Aegyptiorum*), secondo un’antica proposta di Cazzaniga 1957a, 7-9: per un’ampia discussione, cf. Wick 2004, 282-284; riguardo specificamente alle ‘trame etimologiche’ di Lucano, cf. Santini 1999, 212-222. Un commento e un confronto puntuale dei versi lucanei con quelli di Nicandro sono offerti dal tuttora valido contributo di Cazzaniga 1956, 113-190.

Infine, la serie mostra in qualche caso agglomerati allitteranti (ad es. *chersydros*, *chelidros*, *cenchris*...) che hanno fatto pensare al sostegno, nella composizione, di lessici alfabetici⁹. Come si vedrà, queste caratteristiche incidono apertamente sulla fruizione che un lettore successivo come Isidoro (o il suo intermediario) poteva avere del testo di Lucano.

Nelle *Etymologiae*, i primi tre serpenti presentati da Isidoro sono *anguis*, *colubrum*, *serpens*; come prevedibile, l'argomento è introdotto con un riferimento a categorie generali di serpenti e il primario interesse dell'autore è di tipo etimologico (XII 4)¹⁰:

[1] *Anguis* vocabulum omnium serpentium genus quod plicari et contorqui potest [...].

[2] *Colubrum* ab eo dictum, quod colat umbras, vel quod in lubricos tractus flexibus sinuosis labatur. Nam lubricum dicitur quidquid labitur dum tenetur, ut piscis, serpens.

[3] *Serpens* autem nomen accepit quia occultis accessibus serpit [...].

In questi primi casi Lucano non compare e non è la fonte di Isidoro. Per *anguis* è fornita una para-etimologia che collega il nome del serpente ad *angulosus* in riferimento alla flessuosità del suo corpo (*quod plicari et contorqui potest*) e la notizia completata da una citazione con menzione esplicita di Persio¹¹. Nel caso di *colubrum* Isidoro propone un'etimologia (*quod colat umbras*), completata nel seguito da un *collage* di due brani tratti rispettivamente da Lattanzio e Servio ma rimaneggiati in nuova forma¹². Infine, *serpens*, per il quale non sorprende il ricorso a fonti cristiane (in particolare Agostino e Tertulliano, pur non menzionati per nome) con riferimento al valore simbolico-metaforico ad esso tradizionalmente associato a partire da *Genesi*¹³.

Dopo questa triade generale, fa la sua comparsa il *draco*, al quale viene dedicato più ampio spazio e per il quale Lucano comincia ad avere un ruolo:

⁹ Barbara 2008, 269, n. 83: «l'on pourrait presque suspecter à trois reprises l'utilisation de lexiques et de dictionnaires. D'abord dans la séquence chersydre/chelydre/cenchris [k] (v. 710-711), puis dans l'enchaînement seps/sibilus (= basiliscus) [s] (v. 723 sqq.)».

¹⁰ Il testo di Isidoro è citato secondo l'edizione André 1986, alla quale si rimanda anche per l'apparato critico e delle fonti.

¹¹ Isid. *orig.* XII 4,1: Pers. 1, 113: *pinge duos angues: pueri, sacer est locus*.

¹² Secondo un meccanismo tipico, che caratterizza il procedere isidoriano: cf. Lact. *opif.* VII 6: *nisi ut [...] in lubricos tractus sinuosis flexibus laberentur* e Serv. *ad Aen.* II 474: *lubricum dicitur et quod labitur, dum tenetur, ut piscis, serpens*.

¹³ Cf. Aug. *trin.* XII 11,16; Tert. *scorp.* I 1: è peraltro degno di nota che nel testo di Isidoro venga eliminata la menzione di Nicandro come fonte ancora presente in Tertulliano.

[4-5] *Draco maior cunctorum serpentium, sive omnium animantium super terram.* Hunc Graeci δράκοντα vocant; unde et dirivatum est in Latinum ut draco dicitur. Qui speluncis abstractus fertur in aerem, concitaturque propter eum aer. Est autem *cristatus*, ore parvo et artis fistulis, per quas trahit spiritum et linguam exerat. Vim autem non in dentibus, sed in cauda habet, et verbere potius quam rictu nocet. *Innoxius autem est a venenis, sed ideo huic ad mortem faciendam venena non esse necessaria, quia si quem ligarit occidit. A quo nec elephans tutus est sui corporis magnitudine;* nam circa semitas delitiscens, per quas elephanti soliti gradiuntur, crura eorum nodis inligat, ac suffocatos perimit. *Gignitur autem in Aethiopia et India* in ipso incendio iugis aestus.

Il *draco* è presentato come il più grande di tutti i serpenti, addirittura come la creatura più grande che abiti sulla terra. In greco è detto δράκων, da cui il nome latino di *draco*. Questo serpente, di mole immensa, non uccide con il veleno ma con la potenza della stretta, al punto che nemmeno un elefante può considerarsi salvo dal pericolo. Il passo non propone nessuna citazione diretta, ma si configura come un *patchwork* di fonti diverse, per quanto non menzionate, sostanzialmente individuate da André: Agostino, Solino, Plinio (attraverso Solino)¹⁴. A queste fonti certe andrà aggiunto Lucano, in particolare per i brani che nel testo isidoriano sono evidenziati in corsivo e che non trovano riscontro diretto negli autori citati; Lucano che non è stato ancora menzionato da Isidoro in questo capitolo e che nemmeno qui viene citato direttamente, ma del quale si può leggere in filigrana l'invocazione ai *dracones* del IX libro:

Vos quoque, qui cunctis *innoxia numina* terris
serpitis, aurato nitidi fulgore *dracones*,
letiferos ardens facit Africa; ducitis altum
aera cum pinnis armentaque tota secuti
rumpitis ingentes amplexi verbere tauros

730

¹⁴ Aug. in *psalm.* 148,9; Solin. 30,15 e 25,11 e 15. Riguardo a Solino e al suo ruolo come fonte per la tradizione tarda, cf. Tabacco 2014, Paniagua 2009 e 2007. Ai testi indicati da André aggiungerei anche Hier. *Is.* 13,22 in particolare in riferimento a *cristatus*, vocabolo assai connotato ma che non compare negli autori e nei brani ricordati dall'editore: *Sirenae autem THENNIM vocantur, quas nos aut daemones, aut monstra quaedam, vel certe dracones magnos interpretabimur, qui cristati sunt et volantes.* Ma si tratta di connotazione innanzitutto poetica: cf. Ov. *met.* IV 598, VII 149s., *Culex* 54ss., tanto da richiedere una smentita razionalizzante di Plinio, *nat.* XI 122: *draconum enim cristas qui viderit, non reperitur.* Peraltro, il brano di Girolamo è richiamato da André successivamente, a commento di Isid. *orig.* XII 4,29: cf. *infra*. Si veda anche Plin. *nat.* VIII 32-34 *Elephantos fert Africa ultra Syrticas solitudines et in Mauretania, ferunt Aethiopes et Trogodytæ, ut dictum est; sed maximos India bellantesque cum his perpetua discordia dracones tantæ magnitudinis et ipsos, ut circumplexu facili ambient nexuque nodi praestringant. Conmoritur ea dimicatio, victusque conruens complexum elidit pondere.*

*nec tutus spatium est elephans: datis omnia leto
nec vobis opus est ad noxia fata veneno.*

Il *corpus* di scolii a Lucano che ci è noto¹⁵ fornisce materiale interessante ma, a quanto sembra, estraneo a Isidoro: i *Commenta Bernensia* riportano la connessione del nome *draco* con δέρκειν e ribadiscono la pericolosità della mole di questo serpente¹⁶; le *Adnotationes super Lucanum* offrono una notizia più ampia, per quanto priva di corrispondenze davvero significative rispetto alle fonti già citate¹⁷. Invece, appare assai interessante richiamare in questo caso direttamente i versi di Lucano: Isidoro dà prova qui di un riuso ampio e che passa attraverso una tecnica precisa di spoglio del *Bellum civile*. Intanto, l'altisonante invocazione ai *dracones* (*Vos quoque, qui...*) sembra risuonare nella magniloquente descrizione che dà avvio al paragrafo di Isidoro: l'espressione *maior cunctorum serpentium, sive omnium animantium super terram* trova corrispondenza nell'allocuzione diretta di Lucano dove i *dracones* sono definiti dal vocabolo *numina*, creature quasi soprannaturali che *innoxia* serpeggiano per tutto il mondo (*cunctis innoxia... terris / serpitis*). A questi versi incipitari certamente vanno aggiunti i vv. 732-733 (*nec tutus spatium est elephans: datis omnia leto, / nec vobis opus est ad noxia fata veneno*), dove la presenza di *nec tutus elephans* conferma il lavoro compiuto da Isidoro.

Il catalogo isidoriano prosegue a ritroso con il *basiliscus*, il penultimo serpente della lista di Lucano:

[6-8] *Basiliscus* Graece, Latine interpretatur *regulus, eo quod rex serpentium sit*, adeo ut eum videntes fugiant, quia olfactu suo eos necat; nam et hominem vel si aspiciat interimit. Siquidem et eius aspectu nulla avis volans inlaesa transit, sed quam procul sit, eius ore combusta devoratur. A mustelis tamen vincitur, quas illinc homines inferunt cavernis in quibus delitiscit... Est autem longitudine semipedalis, albis maculis liniatus. Reguli autem, sicut scorpiones, arentia quaeque sectan-

¹⁵ Per un'introduzione generale alla scoliastica lucanea e alle principali questioni critiche ad essa connesse, rimando a Tabacco 2014, 248-251; Esposito 2004a; Werner 1998, 1-9 e 83-172. Nella sezione dedicata ai riferimenti bibliografici si trovano elencate le edizioni critiche che raccolgono i diversi *corpora* di scolii, dalle quali si intendono tutte le citazioni.

¹⁶ *Comm. Bern.* IX 728: DRACONES a visu acutissimo dicti. δέρκειν enim 'videre' vocant Graeci e IX 733 NEC VOBIS OPVS EST ADNEXIA FATA VENENO *mole sola sufficitis ad nocendum.*

¹⁷ *Adnot. super Lucanum* IX 727: INNOXIA NVMINA TERRIS *nam quasi numina sic habentur dracones.* 729 PESTIFEROS ARDENS *id est qui ubique estis innoxii, hic nocetis.* 732 NEC TVTVS SPATIO *id est magnitudine sua.* ELEPHANS *in India dracones nascuntur ingentes, qui amplexi elephantos post aurem eos mordere dicuntur. Illi se dolore in humum proiciunt; [et] sic ambo pereunt, draco pondere, elephans, dum instringitur et tenetur.*

tur et, postquam ad aquas venerint, idrophobas et limphaticos faciunt.
 [9] *Sibilus idem est qui et regulus. Sibilo enim occidit, antequam mordeat vel exurat.*

Il basilisco, rettile di terra, è un altro serpente che non ha bisogno di mordere per uccidere la propria preda: gli è sufficiente raggiungerla con il proprio fiato, tanto che nessun uccello può volare illeso quando un basilisco è nelle vicinanze. Le fonti di Isidoro in questo caso sono composite e identificate: Plinio, Solino, Girolamo¹⁸. Come si vede, il paragrafo è introdotto dalla consueta etimologia, che in questo caso connette il nome greco con il corrispettivo latino *regulus*, spiegando il vocabolo ‘basilisco’ come *rex serpentium*; a partire da qui si innesta il *collage* delle fonti citate, che non contengono però l’etimologia *rex/regulus*. A questo proposito andrà allora notato che la connessione su base etimologica è invece già presente e sintetizzata in Lucano, nel verbo *regnat* del v. 726, che conclude la serie di tre versi dedicati proprio al *basiliscus*¹⁹.

Proseguendo, è ancora degno di nota quanto accade nel paragrafo successivo di Isidoro, con il caso del *sibilus*, che sembra identificare nel testo un’altra specie di serpente, per la quale – sottolinea André – la fonte rimarrebbe sconosciuta²⁰. Una suggestione può forse venire proprio dai versi del *Bellum civile*:

*sibilaque effundens cunctas terrentia pestes,
 ante venena nocens, late sibi summovet omne 725
 volgus et in vacua regnat basiliscus harena.*

¹⁸ Plin. *nat.* 29,66; Solin. 27,51 e 53; Hier. *epist.* 69,6.

¹⁹ Per il *basiliscus* vale la pena citare qualche altro testo: per la connessione etimologica sulla base del nome greco con l’idea del regno, vd. in epoca vicina a quella di Isidoro, ps. Ioh. Med. (ps. Chrysost.) *hom.* 19, 790, l. 4: *Basiliscus quare dictus est, nisi quia inter serpentes principatum tenet?* Va poi notato che nella tradizione ofiologica è attestata anche un’altra spiegazione, secondo la quale il basilisco sarebbe così chiamato in quanto caratterizzato da una sorta di cresta-corona sul capo: in ambito latino cf. Paul. Fest. p. 28,13: *Basiliscus appellatur genus serpentis, vel quod in capite album habeat instar diadematis, vel quod reliqua serpentium genera vim eius fugiant* (cf. Maltby 1991, 76), notizia confluita nella scoliastica: cf. *Comm. Bern.* IX 726 *BASILISCVS sive propter eximiam vim veneni, sive specie <m>, nam velut diademate albo insignis est.* Il passo andrà messo a confronto con Nicandr. *ther.* 397, fonte di Lucano, dove si trova solo la prima connessione etimologica: cf. Overduin 2015, 331, che mette in evidenza, rimandando a sua volta al contributo di Barbara 2006, come anche da parte di Nicandro era stata fatta una selezione sul materiale disponibile, dal momento che già all’epoca circolava anche la seconda notizia (quella della cresta), offerta ad esempio da un autore ed erudito di epoca alessandrina come Bolo di Mende (cf. Barbara 2006, 123-125 e ampia discussione sulle fonti riguardo al basilisco; vd. anche Spatafora 2007, 134). La ‘linea nicandrea’ - e non quella di Bolo, inglobata invece nella tradizione latina grammaticale e glossografica - sarebbe passata dunque in Lucano prima e in Isidoro poi.

²⁰ André 1986, 139, n. 228: «la source d’Isidore sur le *sibilus* est inconnue».

Il passo è caratterizzato da una specifica costruzione retorica, che ritarda enfaticamente l'apparizione del basilisco, al quale i versi sono dedicati, facendolo comparire solo alla fine. Inoltre, questi tre versi, come si è accennato, procedono in Lucano dopo una martellante serie nella quale a ogni serpente viene associato un verso o addirittura un emistichio (718 *dipsas*, 719 *amphisbaena*, 720 *natrix*, 720 *iaculus*, 721 *parias*, 722 *prester*, 723 *seps*; questi ultimi tre serpenti ordinati peraltro alfabeticamente). La pausa enfatica introdotta da Lucano per il basilisco doveva arrivare davvero improvvisa per il lettore, che, preso nel ritmo incalzante, giunto al v. 724 si trova di fronte al *sibilaque* in posizione incipitaria e, nell'abbrivio, potrebbe aver considerato *sibila* un'altra specie di serpente, pur con un erroneo metaplasmo da neutro plurale a femminile singolare, a completamento della ipotetica doppia coppia alfabetica *parias/prester, seps/sibila*. Non a caso gli scolii lucanei sentono la necessità di specificare che *sibila* si riferisce a *basiliscus*²¹. Ora, nel testo di Isidoro, aperto dal nome *sibilus*, sarebbe da ipotizzare un ulteriore metaplasmo da neutro/femminile a maschile, se davvero la fonte diretta dell'anomalia (cioè la strana notizia, sostanzialmente priva di senso, di un *sibilus* che sarebbe *idem qui et regulus* e, proprio come il *basiliscus, ante venena nocens*) fosse Lucano: un passaggio che, se non sostenibile per Isidoro, potrebbe forse essere ipotizzato per un testo intermedio, che dall'incalzante lista di Lucano appunto partiva. Dopo Isidoro e a partire da lui, infatti, *sibilus* potrà designare il nome di un serpente associato al basilisco²².

²¹ *Adnot. super Lucanum* IX 724: SIBILAQVE EFFVNDENS *id est basiliscus*. Per quanto riguarda i rapporti tra la scoliastica lucanea e Isidoro, in particolare per il IX libro di Lucano, è da sottolineare un elemento assai degno di nota, vale a dire la corrispondenza puntuale che si verifica tra il testo di Isidoro e - nel gruppo di scolii che compongono il cosiddetto *Supplementum Adnotationum super Lucanum* edito da Cavajoni tra il 1979 e il 1990 (dal quale si cita) - il testo del codice **R** (*Cod. Lat. Mon.* 14505, sec. XI): in questo specifico caso, gli scolii di **R** (*ad Lucanum* IX 726) riportano, identici, i paragrafi 6-9 di Isidoro, cioè quelli dedicati al *basiliscus-sibilus*. Come ho già avuto modo di mostrare e come aveva anticipato con alcuni esempi già Endt 1908, nel suo tuttora fondamentale articolo, **R** risulta da collegare al testo delle *Etymologiae*, di cui fornisce fedeli *excerpta*.

²² Cf. *Liber Glossarum*, SI 5 SIBILVS - *Ex generis masculini semper est; nam sibila pro participio ponitur*. SI 6 - *nomen serpentis basilisci*. SI 7 - *Idem est qui et regulus. Sibilo enim occidit, antequam mordeat uel exurat. Idem et basiliscus Greco nomine appellatur nomen serpentis basilisci*. In realtà, l'ambiguità è forse a monte anche di Lucano, dal momento che già si riscontrano problemi interpretativi a partire da Nicandr. *Ther.* 400 e dalla sua espressione un po' criptica 'ἰυγὴ μίμνουσιν' in riferimento al sibilo del basilisco, per cui cf. Barbara 2006, 137: «Il est donc permis de se demander si des lecteurs et des auteurs [...] n'ont pas commis des contresens sur les points délicats du texte de Nicandre. Le terme *sibilus* qui apparaît comme un doublet latin de *basiliscus* et qui n'a pas d'équivalent en grec peut nous faire penser à une élaboration spécifiquement romaine liée à l'interprétation d'un texte précis, sans doute cet extrait de Nicandre, à moins qu'il ne s'agisse - hypothèse séduisante, mais proprement invérifiable - de la relecture effectuée par Aemilius Macer. Il n'est donc pas impossible que Nicandre soit ainsi involontairement lié au développement postérieur de la légende du *sibilus*».

I due paragrafi successivi, che Isidoro dedica alla *vipera*, presentano un punto di interesse specifico; nonostante infatti tale serpente non sia nel catalogo di Lucano, qui compare una citazione diretta (la prima) dal *Bellum civile*, con specifica menzione del nome del poeta:

[10-11] *Vipera* dicta, quod vi pariat. Nam et cum venter eius ad partum ingemuerit, catuli non expectantes maturam naturae solutionem conrosis eius lateribus vi erumpunt cum matris interitu. *Lucanus: 'Viperei coeunt abrupto corpore, nodi'*. Fertur autem quod masculus ore inserto viperæ semen expuat. Illa autem ex voluptate libidinis in rabiem versa caput maris ore receptum præcidit. Ita fit ut parrens uterque pereat; masculus, dum coit, dum parturit, femina. Ex vipera autem fiunt pastilli, qui tiriaci (θηριακοί) vocantur a Graecis.

Il passo è introdotto come di consueto da una spiegazione etimologica, che si rifà alla *vulgata* antica che connette il nome *vipera* a *vi-pario*²³; seguono poi particolari sul parto delle vipere e sul loro accoppiamento. Nell'ultima parte, si menziona uno specifico rimedio che può essere ricavato da questo serpente²⁴. Al centro del brano fa la sua comparsa la citazione dal *Bellum civile*; tuttavia, il verso menzionato non è tratto dal IX libro del poema, bensì dal VI, dal passo dedicato ai prodigi che si verificano in Tessaglia, terra della maga Eritto. La cosa si spiega con il fatto che in questo caso Isidoro non sta lavorando direttamente su Lucano, ma attinge a un intermediario, vale a dire a Servio, che a sua volta sta commentando un passo da connettere con il testo di Lucano: il piccolo catalogo dei serpenti che Virgilio aveva fornito, seppure in misura ridotta rispetto a quello della *Farsalia*, nel terzo libro delle *Georgiche* [III 414-424]²⁵:

Disce et odoratam stabulis accendere cedrum,
galbaneoque agitare gravis nidore *chelydros*. 415
Saepe sub immotis praeseptibus aut mala tactu
vipera delituit caelumque exterrita fugit,
aut tecto adsuetus *coluber* succedere et umbrae
(pestis acerba boum) pecorique aspergere virus,
fovit humum. Cape saxa manu, cape robora, pastor, 420
tollentemque minas et sibila colla tumentem
deice. Iamque fuga timidum caput abdidit alte,
cum medii nexus extremaeque agmina caudae
solvuntur tardosque trahit sinus ultimus orbis.

²³ Vd. Maltby 1991, 647.

²⁴ La seconda parte della notizia isidoriana è introdotta dall'espressione *fertur*, a segnalare lo statuto leggendario del brano riguardante le modalità di accoppiamento della vipera, che ha una lunga tradizione e che forse Isidoro ricavava da Plinio: cf. André 1986, 141, n. 231.

²⁵ Il passo è chiamato giustamente in causa da Landolfi 2007, 116, n. 11.

Cf. Serv. *georg.* III 416:

Vipera autem species serpentis est, *quae vi parit*; nam corrosis eius lateribus exeunt pulli cum matris interitu: *Lucanus* 'viperei coeunt abrupto corpore nodi'.

Come si vede, Servio è la fonte del paragrafo di Isidoro a partire dalla falsa etimologia e fino alla citazione da Lucano. Andranno allora qui sottolineati due aspetti centrali nel meccanismo di fruizione del *Bellum civile* in età tarda e in Isidoro in particolare: da una parte, Servio utilizza ampiamente Lucano nel suo commento, decretando così la fortuna dei versi che cita²⁶; d'altra parte, l'intermediazione di Servio, nel nostro caso tra il poema di Lucano e Isidoro, si esplica a vari livelli: Servio può essere utilizzato, come per la *vipera*, in quanto commentatore di un passo virgiliano in qualche misura pertinente (qui, un passo relativo ai serpenti); altrove il testo di Servio è usato come fonte autonoma, come testo slegato dall'*auctor* Virgilio' e utile per introdurre o commentare un verso di Lucano proposto dallo stesso Isidoro²⁷. Su questo torneremo a breve.

Dopo la vipera mutuata da Virgilio-Servio-Lucano, Isidoro presenta la serie degli aspidi, per i quali le fonti 'canoniche' individuate sono di nuovo Plinio, Solino, Agostino²⁸.

[12] *Aspis* vocata quod morsu venena inmittat et spargat; iòv enim Graeci venenum dicunt; et inde aspis, quod morsu venenato interimat...

[13] *Dipsas*, genus *aspidis*, qui *Latine situla dicitur, quia quem momorderit siti perit*.

Dopo aver citato l'*aspis*, capostipite della serie, che in Lucano introduceva il catalogo fungendo da cerniera rispetto al quadro precedente, costituito dall'*aition* mitologico dei v. 624-699 (con il quale nel poema si racconta come i serpi fossero nati dalle gocce del sangue di Medusa cadute sulla sabbia del deserto), Isidoro passa alla *dipsas*, serpente che uccide generando un'instinguibile e mortale sete nella sua vittima, tanto da assumere il corrispondente nome latino di *situla*²⁹: la notizia è molto sintetica e focalizzata sulla morte per arsura, che trova riscontro anche in Solino³⁰. Tuttavia, la *dipsas* è caratterizzata nel testo di Isidoro da una particolarità subito evidente: a differenza degli altri serpenti, ad essa sono dedicati due diversi paragrafi, a distanza tra loro. Alla prima

²⁶ Sul tema si vedano Squillante 2011; Scarcia 2008; Esposito 2004a, 2004b e 2004c; Vinchesi 1979 e bibliografia ivi citata.

²⁷ Si veda ad esempio il caso di Isid. *orig.* XV 7,1-5 che riusa Serv. *Aen.* I 449 e VI 43. Cf. Venuti 2017, i.c.s. e Squillante 2011.

²⁸ Vd. André 1986, 143-145.

²⁹ Su questo nome, problematico per quanto riguarda la lezione tràdita, cf. André 1986, 143, n. 236.

³⁰ Solin. 27,31: *Dipsas siti interficit*.

breve menzione si aggiunge, a una certa distanza, il paragrafo trentaduesimo, più ampio e portatore di altri particolari (XII 4,32):

Dipsas serpens tantae exiguitatis fertur ut, cum calcatur, non videatur. Cuius venenum ante extinguit quam sentiat, ut facies praeventa morte nec tristitiam induat morituri. De quo poeta: 'Signiferum iuvenem Tyrrheni sanguinis Aulum/ torto capite retro dipsas calcata momordit:/ vix dolor aut sensus dentis fuit.'

Si citano le dimensioni ridotte del serpente, il fatto che il suo veleno è talmente veloce nei propri effetti da impedire alla vittima di accorgersi del sopraggiungere della morte. A sostegno del proprio testo, Isidoro inserisce la citazione di tre versi di Lucano (IX 737-739), definito qui *poeta* senza ulteriori specificazioni, con *auctoritas* pari almeno a quella di Virgilio³¹. Ma questi versi non provengono propriamente dal 'catalogo dei serpenti' dal quale si è partiti, bensì da un secondo catalogo (IX 734-838), che nell'economia del IX libro segue immediatamente il primo, ad esso perfettamente legato e conseguente, vale a dire quello delle varie tipologie di morte toccate ai soldati di Catone assaliti dai serpenti presentati in precedenza³².

Ora, in Lucano la *dipsas* è proprio il primo dei serpenti ad essere ripetuto e 'riutilizzato' in questo secondo catalogo: esso viene menzionato nella serie serrata del nucleo centrale della prima lista, descritto nella misura ristretta di un emistichio come *torrida dipsas* (v. 718), con evidente richiamo, peraltro su base etimologica, alla sete che il suo veleno provoca nelle vittime³³. Successivamente il poeta si sofferma in modo più ampio sul rettile descrivendo la morte di Aulo, episodio da cui sono tratti i versi citati da Isidoro (IX 737-742; 758):

Signiferum iuvenem Tyrrheni sanguinis Aulum
torta caput retro *dipsas calcata* momordit.
Vix dolor aut sensus dentis fuit, *ipsaque leti*
frons caret invidia, ne quicquam plaga minatur. 740
Ecce subit uirus tacitum, carpitque medullas
ignis edax calidaque incendit viscera tabe;

[...]

nec sentit fatigue genus mortemque ueneni

³¹ Cf. per questo uso Venuti 2017, i.c.s.

³² Sulla funzione propedeutica del primo catalogo rispetto al secondo cf. Raschle 2001, 222-224.

³³ Cf. Wick 2004, 299: «Das Beiwort *torrida* ist eine Art etymologisierender Glosse zum griech. Namen δῖψας».

Da questo confronto emerge come la ripresa di Lucano non si limiti alla citazione dei tre versi³⁴ ma si propaghi anche nel corpo stesso della notizia data da Isidoro al paragrafo trentaduesimo e in particolare nell'idea che la morte sopraggiunga prima che il suo odioso aspetto possa distorcere il volto della vittima e che la ferita appaia minacciosa: *ipsaque leti/ frons caret inuidia, ne quicquam plaga minatur. Ecce subit uirus tacitum.../ nec sentit fatigue genus mortemque ueneni*. In sostanza, Isidoro replica qui, peraltro con le stesse geometrie interne (prima menzione sintetica; seconda notizia più ampia), il meccanismo catalogico del suo *auctor* Lucano, nel quale egli trovava ripetuta a breve distanza la *dipsas*, che dunque meritava una doppia menzione, anche se questo poteva risultare anomalo nel sistema elencativo delle *Etymologiae*. A conferma di ciò viene a sostegno un altro serpente per il quale questo fenomeno si verifica, vale a dire proprio il secondo serpente 'ripetuto' da Lucano nel secondo catalogo, dopo una breve menzione nel primo; serpente contiguo alla *dipsas* anche nella ripetizione isidoriana. Si tratta del *seps*, al quale nelle *Etymologiae* sono dedicati due paragrafi, il diciassettesimo e il trentunesimo, cui corrispondono in Lucano prima il verso 723 e poi il passo della morte di Sabello:

Isid. *orig.* XII 4,17

Seps, tabificus aspis, qui *dum momorderit* hominem, statim eum consumit, ita *ut liquefiat totus* in ore serpentis. [...]

Lucan. IX 723

ossaque dissoluens cum corpore tabificus seps

Isid. *orig.* XII 4,31

Seps exiguus serpens, qui non solum *corpus*, sed et *ossa* veneno consumit. *Cuius poeta sic meminuit: 'Ossaque dissolvens cum corpore tabificus seps.'*

Lucan. IX 763-781

mors erat ante oculos miserique in crure Sabelli
seps stetit *exiguus*, quem *flexo dente* tenacem
 avolsitque manu piloque adfixit harenis. 765
Parva modo serpens, sed qua non ulla cruentae
 tantum mortis habet. Nam plagae proxima circum
 fugit rupta cutis pallentiaque ossa retexit
 iamque sinu laxo nudum sine corpore volnus.
Membra natant sanie: surae fluxere, sine ullo 770
tegmine poples erat femorum quoque musculus omnis
liquitur et nigra destillant inguina tabe.

³⁴Nei quali peraltro si assiste alla presenza di interessanti varianti: cf. *torta caput/torto capite* (v. 738) e apparato di Badali 1992, *ad l.*

Dissiluit stringens uterum membrana *fluuntque*
uiscera; nec, quantus toto de corpore debet,
effluit in terras, saeuum sed membra uenenum 775
decoquit, in minimum mox contrahit omnia uirus.
 Vincula neruorum et laterum textura cavumque
 pectus et abstrusum fibris vitalibus: omne,
 quidquid homo est, *aperit* pestis. Natura profana
 morte patet: *manant umeri fortesque lacerti,* 780
colla caputque fluunt. Calido non ocuis austro
 nix *resoluta* cadit nec solem cera sequetur.
 Parua loquor, *corpus* sanie *stillasse* perustum:
 hoc et flamma potest; sed qui rogas abstulit *ossa?*

Isidoro descrive dapprima il rettile come *tabificus* e sottolinea come l'effetto del suo morso sia una vera e propria, totale, liquefazione della vittima (*ut liquefiat totus*). In nota, André segnalava come sconosciuta la fonte di questa notizia³⁵; tuttavia il confronto con Lucano mostra come l'autore delle *Etymologiae* stia nuovamente, e apertamente, attingendo al *Bellum civile*; se infatti nel paragrafo trentunesimo viene citato il v. 723, il resto della descrizione del *seps* e il paragrafo diciassettesimo risultano essere una sorta di riassunto condensato dell'episodio di Sabello, che nel poema segue immediatamente quello di Aulo, da cui è tratta la contigua citazione per la *dipsas*. Si veda la serie di verbi, impressionante per varietà e quantità, che Lucano dedica al campo semantico della liquefazione, riferita alle ossa e ai muscoli del soldato (*natant, fluxere, liquitur, destillant, dissiluit, fluunt, effluit, aperit, manant, fluunt, resoluta, stillasse...*); ancora, la menzione delle piccole dimensioni del serpente, presente nel paragrafo trentunesimo di Isidoro, si deduce dai v. 764-766 (*seps... exiguus, parua modo serpens*); infine, l'azione del morso come modalità di attacco del serpente (*dum momorderit*: cf. v. 764 *flexo dente*). Negli scoli a Lucano a noi pervenuti non si trova materiale che Isidoro potrebbe aver usato come strumento di consultazione intermedio³⁶: in questo caso il rapporto con il poema appare diretto e, a partire da qui, sarà puntuale e ininterrotto per tutto il resto del capitolo delle *Etymologiae*.

E infatti i paragrafi successivi (15-20) sono dedicati sistematicamente a serpenti che compaiono anche nel catalogo di Lucano e dimostrano il lavoro di spoglio effettuato da Isidoro sul IX libro del *Bellum civile*; un lavoro che si manifesta con ampio e concentrato

³⁵ André 1986, 145, n. 240: «la source est inconnue».

³⁶ Nessun riscontro significativo con gli scoli dei *Comm. Bern.* e delle *Adnot. super Lucanum*. Ancora una volta, invece, il materiale del *Supplementum* riportato dal codice **R** (*ad Lucanum* IX 723) denuncia una dipendenza diretta da Isidoro: la notizia dello scoliaste coincide perfettamente con il paragrafo 17 delle *Etymologiae*.

uso di citazioni di versi e si affianca alle fonti in prosa, prima fra tutte Solino. I rettili che si incontrano via via sono *haemorrhoids*, *prester*, *seps*, *cerastes*, *scitalis*, *amphisbaena*:

[15] *Haemorrhoids* aspis nuncupatus quod sanguinem sudet qui ab eo morsus fuerit...

[16] *Prester* aspis semper ore patenti et vaporanti currit. Cuius poeta sic meminit: 'Oraque distendens avidus fumantia prester'. Hic quem percusserit distenditur enormique corpulentia necatur; extuberatum enim putredo sequitur.

[17] *Seps*... [cf. *supra*]

[18] *Cerastes* serpens dictus eo quod in capite cornua habeat similia arietum; κέρατα enim Graeci cornua vocant. Sunt autem illi quadrigemina cornicula... *Est autem flexuosus plus quam alii serpentes, ita ut spinam non habere videatur.*

[19] *Scitalis* serpens vocata quod tanta praeferet tergi varietate ut notarum gratia aspicientes retardet; et quia reptando pigrior est, quos adsequi non valet, miraculo sui stupentis capit. Tanti autem fervoris est ut etiam hiemis tempore exuvias corporis ferventis exponat. *De quo Lucanus: 'Et scytale sparsis etiam nunc sola pruinis/ exuvias positura suas.'*

[20] *Anfisbena* dicta eo quod duo capita habeat, unum in loco suo, alterum in cauda, currens ex utroque capite, tractu corporis circulato. Haec sola serpentium frigori se committit, prima omnium procedens. *De qua idem Lucanus: 'Et gravis in geminum vergens caput ansisbena.'* Cuius oculi lucent veluti lucernae.

Nel primo caso (*haemorrhoids*), Solino è riconosciuto fonte primaria per Isidoro³⁷, ma anche Lucano – con la descrizione della morte di Tullo, che segue nel poema quella di Nasidio, punto dal prestere – è evidentemente presente³⁸. Il secondo serpente (*prester*) offre come si vede una citazione diretta da Lucano, completata nuovamente da un passo di Solino³⁹: tale citazione è introdotta da una sorta di parafrasi dello stesso verso lucaneo, di cui non si trova traccia negli scolii a noi noti e che si direbbe dunque lavoro autonomo di Isidoro.

Per il *cerastes* la fonte, pur rimaneggiata, è di nuovo Solino⁴⁰, ma la prima parte (*est autem flexuosus plus quam alii serpentes, ita ut spinam non habere videatur*) richiama certamente anche il verso *spinaque uagi torquente cerastae* di Lucano (IX 716). Per *scita-*

³⁷ Solin. 27,32.

³⁸ Lucan. IX 708-709 *At non stare suum miseris passura cruorem/ squamiferos ingens haemorrhoids explicat orbis*; 809-814 *sic omnia membra/ emisere simul rutilum pro sanguine uirus./ Sanguis erant lacrimae; quaecumque foramina nouit/ umor, ab his largus manat cruor: ora redundant/ et patulae nares, sudor rubet; omnia plenis/ membra fluunt uenis: totum est pro uolnere corpus.*

³⁹ Solin. 27,32. Di nuovo si noti che nel *Supplementum* il testo del codice R (*ad Lucanum* IX 722) coincide con il sedicesimo paragrafo di Isidoro.

⁴⁰ Solin. 27,28.

lis e amphisbaena Isidoro propone due citazioni dirette (Lucan. IX 717-718 e IX 719), proseguendo dunque nello spoglio del IX libro⁴¹.

Dopo la menzione di serpenti acquatici (paragrafi 21-23: *enhydrys, hydros, hydra*), che costituisce una sezione un po' a sé, nella quale fa la sua ricomparsa Servio come fonte primaria per Isidoro⁴², si ritorna a una serie incalzante dove ad ogni serpente (tranne uno, il boa) è associato almeno un verso di Lucano: *chelydros, natrix, cenchrus, parias, iaculus, ophites/hammodytes*:

[24] *Chelydros* serpens, qui et *chersydros*, quasi †cerim†, quia et in aquis et in terris moratur; nam χέρσον dicunt Graeci terram, ὕδωρ aquam. Hic per quam labitur terram, fumare facit: quam sic Macer describit: 'Seu terga expirant spumantia virus,/ seu terra fumat, qua teter labitur anguis'. Et Lucanus: 'Tractique via fumante chelydri'. Semper autem directus ambulat; nam si torserit se, dum currit, statim crepat.

[25] *Natrix* serpens aquam veneno inficiens; in quocumque enim fonte fuerit, eum veneno inmiscit. De quo Lucanus: 'Natrix violator aquae.'

[26] *Cenchrus* serpens inflexuosa, quae semper rectum iter efficit. De qua Lucanus: 'Et semper recto lapsurus limite cenchrus.'

[27] *Parias* serpens quae semper in cauda ambulat et sulcum facere videtur. De quo idem Lucanus: 'Quo contentus iter cauda sulcare parias.'

[28] *Boas*, anguis Italiae immensa mole, persequitur greges armentorum et bubalos...

[29] *Iaculus* serpens volans. De quo Lucanus: 'Iaculique volucres.' Exiliunt enim in arboribus, et dum aliquod animal obvium fuerit, iactant se super eum et perimunt; unde et iaculi dicti sunt. In Arabia autem sunt serpentes cum alis, quae sirenae vocantur, quae plus currunt ab equis, sed etiam et volare dicuntur, quorum tantum virus est ut morsum ante mors insequatur quam dolor.

[30] *Ophites* dicta quod colorem arenae habeat. De qua poeta: 'Quam parvis pictus maculis Thebanus ophites/ concolor exustis atque indiscretus arenis/ ammodytes.'

A commento del riuso massiccio di Lucano, che si percepisce già dalla concentrazione nel numero delle citazioni, sarà utile focalizzare l'attenzione su alcuni specifici punti di interesse.

Nel paragrafo ventiquattresimo, Isidoro introduce il *chelydros* in modo poco chiaro, dichiarandolo serpente anfibio e in qualche misura sovrapponibile al *chersydros* (*chelydros serpens, qui et chersydros*) e fornendo una etimologia dal greco (χέρσον dicunt Graeci terram, ὕδωρ aquam). Questa confusione si trova in effetti già nella fonte di Isi-

⁴¹ La fonte precipua è ancora Solin. 27,30; anche in questo caso il codice **R** (*ad Lucanum* IX 719) si conferma dipendente da Isidoro.

⁴² Cf. André 1986, 148-151 e relative note.

doro, cioè Servio, del quale è qui usata la nota che nel commento precede quella al verso sulla vipera di Virgilio, già utilizzata (*ad georg.* III 415)⁴³:

CHELYDROS *chelydri* dicti quasi *chersydri*, qui et in aquis et in terris morantur:
nam χέρσον dicimus terram, aquam vero ὕδωρ.

Tuttavia, l'accostamento dei due serpenti non può derivare a Servio dal testo delle *Georgiche*, dove il *chelydros* non compare affatto; a sua volta, dunque, il problema si ripropone e la notizia del commentatore risulta confusa (*chelydri dicti quasi chersydri*) e di provenienza incerta. Ma se si guarda a Lucano, che certamente Servio aveva sottomano visto che nella glossa successiva, quella sulla vipera, cita proprio un verso dal IX libro, la spiegazione sembra più facile (*Lucan.* IX 710-712):

et ambiguae coleret qui Syrtidos arva
chersydros tractique via fumante *chelydri*
et semper recto *lapsurus* limite *cenchris*

Come si vede, in Lucano i due serpenti sono distinti ma strettamente connessi, occu-
pando in modo retoricamente connotato la prima e l'ultima posizione del verso 711, con
un meccanismo enfatico che sfrutta ampiamente l'assonanza paronomastica (e potenzial-
mente paraetimologica) dei due nomi, ai quali andrà aggiunto anche quello del *cenchris*
nel verso successivo, a completamento della triade allitterante che avvolge il lettore⁴⁴.

Il paragrafo delle *Etymologiae* prosegue poi con la descrizione del *chelydros*, serpente
che fa fumare la terra quando striscia. A sostegno della notizia Isidoro riporta una cita-
zione assai degna di nota, vale a dire due versi del poeta Emilio Macro. Di questo poeta
di età augustea sopravvivono scarse notizie e ancora più scarsi frammenti. Scrittore di
versi didascalici dedicati all'ornitologia, ai serpenti e alle proprietà delle erbe, qualche
scarno dato biografico di Macro è riportato da Ovidio e Quintiliano e poi dalla scolia-
stica virgiliana; i suoi frammenti si trovano nella tradizione grammaticale, in Servio e in
Isidoro⁴⁵. Visto il panorama così esiguo di notizie, è allora interessante constatare come

⁴³ Cf. *supra*, decimo paragrafo delle *Etymologiae*.

⁴⁴ Sulla confusione antica tra i serpenti d'acqua o anfibi, già nella tradizione greca e nelle fonti
di Lucano, rimando all'approfondita discussione offerta da Wick 2004, 289-291: «die Unter-
scheidung von *chersydros*, *chelydros* und *hydrus* is ein altes, vieldiskutiertes Problem, da nicht ein-
mal ganz deutlich festzustellen ist».

⁴⁵ Blänsdorf 2011, 270-276 classifica in totale 18 frammenti (questo il fr. 8), il maggiore dei
quali composto da due versi. Per le fonti sulla vita e l'opera di Emilio Macro, i versi conservati e la
bibliografia relativa, vd. Blänsdorf 2011, 270-276 e integrazioni di Pieri 2016, 36; Nosarti 1999,
218-220; Courtney 1993, 292-299; Morel 1963, 107-110.

la citazione isidoriana, con i suoi due versi, sia il frammento più lungo conservato dall'opera *Theriaca*, della quale però nelle *Etymologiae* non si menziona direttamente il titolo. Titolo che invece compare esplicitato, con riferimento a Macro ma senza citazione di versi, nei *Commenta Bernensia* al poema di Lucano, in corrispondenza dell'inizio del catalogo dei serpenti (*Comm. Bern. IX 701*)⁴⁶:

ASPIDA SOMNIFERAM TVMIDA CERVICE LEVAVIT serpentum nomina
aut a Macro sumsit de libris Theriacon – nam duos edidit.

Ora, al di là dell'indagine sull'effettivo ruolo di Emilio Macro come fonte del catalogo lucaneo e del suo rapporto con Nicandro⁴⁷, è importante il fatto che Macro, poeta di cui non rimane quasi notizia, compaia sia in Isidoro sia nei *Commenta Bernensia*, ma con specificazioni diverse e autonome, che fanno pensare a una fonte comune e non a una dipendenza reciproca: da una parte il titolo *Theriaca* citato dallo scoliaste (ma mai da Isidoro) all'inizio dell'episodio, come indicazione generale per la lettura del passo; dall'altra, due versi, conservati nelle *Etymologiae*⁴⁸, che Isidoro doveva forse poter ancora leggere sul suo manoscritto lucaneo provvisto di glosse come luogo parallelo proposto dalla tradizione scoliastica in aggiunta al semplice e generico rimando a Macro all'inizio della sezione sui serpenti⁴⁹. Quanto poi alla spiegazione etimologica offerta da Isidoro, che come si è visto sembra derivare da Servio e viene ricondotta generalmente al commento alle *Georgiche*, andranno notate ulteriori corrispondenze anche nelle glosse al *Bellum civile*, in particolare questa volta nelle *Adnotationes super Lucanum* (IX 710-711):

AMBIGVAE coleret 'ambiguae' neque enim est terra neque mare. Hic ergo habitat
hic serpens, unde et hoc nomen accepit; nam χέρσον Graeci terram dicunt, ὄδωρ

⁴⁶ Blänsdorf 2011, fr. 9.

⁴⁷ Questione dibattuta dalla critica (cf. già Cazzaniga 1956): vd. la sintesi proposta da Wick 2004, 282-284, cui segue un dettagliato commento ai singoli versi, con ulteriori riferimenti: 285-309.

⁴⁸ Il *Supplementum* (cod. R) deriva anche in questo caso da Isidoro, sebbene con alcune varianti testuali interessanti per la tradizione del testo isidoriano: *CEHRYSIDROS serpens qui et chersydros dicitur quasi †cervinum† quia et in terris et in aquis moratur: nam cirson Graeci dicunt terram, ydros aquam. Hic per quam labitur terram, fumare facit; quem sic M<acer> describit 'seu terga exspirant fumantia virus / seu terra fumat qua taeter labitur anguis' et ipse Lucanus 'tractique via fumant<e> chelydri'. Semper autem directus ambulat: nam si torserit se dum currit, statim crepat.*

⁴⁹ Riguardo alla citazione di Macro e al suo 'ingresso precoce' nella scoliastica a Lucano, si veda anche il commento di Wick 2004, 292: «ohne Macers Doppelvers wäre Lukans Bemerkung vollkommen rätselhaft. Es ist vorstellbar, daß er deshalb schon früh Eingang in einen Lukankommentar fand und auf diesem Weg zu Isidor gelangte. Dessen Schlagenkapitel (*orig.* 12, 4) beruht im wesentlichen auf Lukan, den er zitiert und paraphrasiert, und wahrscheinlich lag ihm dabei auch ein inzwischen verlorener Kommentar vor».

*aquam. Quod ergo in commixtis hic sit elementis, chersydros nominatur.
FVMANTE CHELIDRI nam quacumque labitur [U labitur], vi veneni dicitur
terra fumare.*

Da questo confronto emerge come la formulazione delle glosse sia, rispetto a Servio, più vicina a Isidoro: la proposta dell'etimologia si trova nella stessa forma, che in Servio era invece leggermente diversa e priva di riferimento ai *Graeci*; inoltre, si noti la corrispondenza tra *hic per quam labitur terram, fumare* e la lezione del codice **U** *facit quacumque labitur, vi veneni dicitur terra fumare*⁵⁰, frase che in Servio non compariva. Infine, il paragrafo isidoriano si conclude con la descrizione dell'andatura del *chelydros*, sempre diritta (*semper autem directus ambulat; nam si torserit se, dum currit, statim crepat*): questa notazione non compare né in Servio né nelle glosse a Lucano, ma, come *supra* era stato per il *sibilus*, si spiega con il verso seguente del poema (IX 712: *et semper recto lapsurus limite cenchris*), dedicato al serpente successivo ma che Isidoro (o qualsiasi lettore di Lucano) poteva considerare in prima istanza un prolungamento della descrizione precedente.

Da tutto quanto visto si può allora derivare l'idea che, in una sorta di 'rimpallo esegetico'⁵¹, la notizia sul *chelydros* certamente circolasse attraverso Servio, ma che fosse entrata nel commento virgiliano tramite Lucano e a sua volta poi confluita in una forma propria entro il *corpus* degli scolii al *Bellum civile*, dai quali Isidoro sembra attingere (anche per la menzione di Macro) nel suo spoglio diretto, verso per verso, del poema, o almeno di questa ampia sezione.

A sostegno dell'ipotesi di questo tipo di rapporto di Isidoro con il nucleo 'antico' della scoliastica a Lucano⁵² andrà citata anche la notizia dedicata alla *natrix* nel paragrafo venticinquesimo, dove questo serpente è descritto come in grado di contaminare con il proprio veleno l'acqua con cui viene in contatto. Isidoro sfrutta qui la citazione diretta di un verso di Lucano (IX 720: *et natrix uiolator aquae*), che così si trova spiegato nel *corpus* delle *Adnotationes super Lucanum*:

⁵⁰ Si veda l'apparato di Endt 1909 *ad l.*; **U** = *Vossianus XIX* f. 63, sec. X.

⁵¹ Paragonabile al meccanismo che Gioseffi 2008 ha definito di 'staffette esegetiche' in riferimento ai lettori antichi e commentatori di Virgilio.

⁵² Un rapporto la cui definizione è interessante poiché si inserisce nel più ampio problema della cronologia dei diversi *corpora* di scolii a Lucano, una cronologia di difficile individuazione, che va considerata a volte sulla base del contenuto del singolo codice più che di un vero e proprio, identificabile, *corpus* di glosse, e sulla quale il dibattito è aperto fin dai primi editori: cf. in particolare Tabacco 2014, 247-251; Paniagua 2009, 1014-1026; Esposito 2004a, 11-24; Werner 1998, 1-44 e 124-172.

ET NATRIX VIOLATOR AQVAE nam ceteri non violant, ut ait supra [IX 614] 'noxia serpentum est admixto sanguine pestis'. Hic et *aquam, quam contigerit, inficit de venenis*.

Anche in questo caso, la corrispondenza non è letterale, ma a me sembra evidente che Isidoro stia usando una 'linea' di scolii alla quale si collega anche il materiale qui presente, dove l'impasto lessicale e il legame con il verso di Lucano sono gli stessi (*Adnot.: hic et aquam, quam contigerit, inficit de venenis // Isid.: serpens aquam veneno inficiens; in quocumque enim fonte fuerit, eum veneno immiscit*). E vi è un'ulteriore riprova: come si vede, introducendolo con 'ut ait supra', la glossa cita un verso di Lucano 'lontano', a più di cento versi di distanza rispetto al blocco che costituisce la sezione in esame. Si tratta del verso IX 614: *noxia serpentum est admixto sanguine pestis*. Ora, questo stesso verso – e solamente questo – compare citato anche in Isidoro, isolato e fuori serie, più avanti, alla fine della sequenza dei serpenti, quando il discorso si è ormai allargato a considerazioni più ampie sul veleno e la natura dei rettili (*orig. XII 4,42*):

Vnde non posse venenum nocere, nisi hominis tetigerit sanguinem. *Lucanus: 'Noxia serpentium est admixto sanguine pestis'*. Omne autem venenum frigidum est, et ideo anima, quae ignea est, fugit venenum frigidum.

Anche in questo caso la corrispondenza con gli scolii è un tratto distintivo e mette in evidenza il tipo di fruizione del testo di Lucano da parte di Isidoro.

Il serpente successivo, il *cenchris* merita ancora un poco di attenzione: come si diceva, Lucano inserisce questo animale in una sorta di triade allitterante e assonante (v. 711-712), dove i nomi *chersydros/chelydros/cenchris* occupano l'inizio o la fine del verso (IX 711-714):

chersydros tractique via fumante chelydri
et semper recto lapsurus limite *cenchris*
pluribus ille notis variatam tinguitur alvum
quam parvis pictus maculis Thebanus ophites.

Per questo rettile, la notizia riportata da Isidoro è piuttosto breve, essendo costituita dalla citazione del verso 712 di Lucano e da una sorta di parafrasi dello stesso, in cui si evidenzia la flessuosità dell'animale (*cenchris serpens inflexuosa, quae semper rectum iter efficit. De qua Lucanus: 'Et semper recto lapsurus limite cenchrīs'*). Invece, è tralasciato il verso successivo, dove Lucano fornisce la descrizione, strettamente connessa all'etimologia del nome: *pluribus ille notis variatam tinguitur aluuum* (v. 713), con riferimento

alle macchie simili a grani di miglio che ne caratterizzano il ventre (etim. da κέγγρος)⁵³. La cosa, di per sé anomala visto l'interesse etimologico di Isidoro, si spiega ancora con la struttura dei versi del *Bellum civile*, che, come si diceva, legano *cenchris* alla triade alitterante come suo membro finale e al fatto che sintatticamente il verso successivo, pur riferito a tale serpente, è unito dal comparativo alla similitudine con l'*ophites* (*pluribus ... quam paruis pictus maculis Thebanus ophites*, v. 713-714) e dunque percepito da parte del lettore come incipitario di un'altra sezione, che si trova nella scia del ritmo dei versi precedenti. Ma su questi due versi torneremo fra poco.

Dopo il *parias*, che in Isidoro coincide di fatto con la citazione da Lucano (IX 721), e il *boas*, l'unico a non avere una citazione dal *Bellum civile* e per il quale la fonte indicata da André torna ad essere Solino⁵⁴, il serpente successivo è lo *iaculus*, rettile *volans* secondo Isidoro, che porta a sostegno l'emistichio di Lucano *iaculique uolucres* (IX 720). La notizia isidoriana, per la quale André parla di «source... inconnue»⁵⁵, è però più ampia e si compone di due parti: la prima, relativa all'etimologia del nome, secondo cui *iaculus* deriva da *iacitare* poiché questi serpenti si gettano sulle loro prede dagli alberi, come dice Solino, e poi una notizia 'esotica', che li accomuna a mostruose *sirenae* volanti che vivono in Arabia: ad essere richiamato qui è forse un passo di Girolamo già usato in precedenza, dal commento a Isaia⁵⁶. In questo caso Lucano è servito come 'innesco' per Isidoro, che poi ha percorso una strada diversa⁵⁷.

Infine, il paragrafo trentesimo, l'ultimo della serie qui considerata, sarebbe erroneamente dedicato, secondo gli editori, André compreso, all'*ophites*, dove Isidoro (o la sua fonte) sembrano cadere in un fraintendimento evidente e, in qualche modo, grossolano: *ophites dicta quod colorem arenae habeat*. Nel testo così proposto, infatti, l'*ophites* verrebbe scambiato per un serpente, il cui nome sarebbe etimologicamente legato al colore della sabbia, quando invece è noto a tutte le fonti antiche che l'*ophites* è un marmo di colore verdastro che proprio dal serpente prende il nome, come del resto il nostro serpentino⁵⁸. André segnalava la questione spiegandola con una «mécoupure» e cercando una fonte per l'errore di cui «Isidore n'est sans doute pas le responsable»; altri studiosi avevano già in precedenza rimarcato il problema⁵⁹. Ora, a ben vedere, nel testo di Lucano citato da Isi-

⁵³ Cf. Wick 2004, 292-294; Raschle 2001, 231-233.

⁵⁴ Solin. 2,33.

⁵⁵ André 1986, 155, n. 259.

⁵⁶ Hier. *Is.* 13,22. Cf. *supra*, nota 14.

⁵⁷ Cf. André 1986, 156, n. 259: «naturellement, ce serpent ne vole pas, malgré *uolans* d'Isidore et *uolucres* de Lucain, 9,720 (Isidore n'a pas reproduit la description de Lucain, 9,822-825)».

⁵⁸ Per λιθος ὀφίτης vd. André 1986, 156, n. 261 e cf. ad esempio Plin. *nat.* XXXVI 55.

⁵⁹ André 1986, 156, n. 261 e contributi ivi citati. Cf. poi Wick 2004, 294, dove si fa riferimen-

doro (*De qua poeta* [IX 714-716] ‘*Quam parvis pictus maculis Thebanus ophites/ concolor exustis atque indiscretus arenis/ ammodytes*’) una *mécoupure* c’è, nel senso che il primo verso (v. 714) costituisce, come si è già notato, la seconda parte della similitudine con cui si descrive la screziatura del *cenchrus*, paragonata a quella del marmo, e non indica quindi un nuovo serpente. Tale fraintendimento si giustifica poiché viene innescato coscientemente dallo stesso Lucano, che mette in atto un gioco di parole tra l’*ophites* (la pietra) e la sua etimologia (ὄφις = serpente) all’interno del fitto elenco di nomi di rettili in cui il lettore è immerso⁶⁰. Tuttavia, la seconda parte della citazione (v. 715-716) si riferisce, come si vede, all’*hammodytes*, il cui nome, etimologicamente, è sì legata alla sabbia⁶¹.

Alla luce di questi dati e all’interno dell’analisi qui proposta, si possono aggiungere alcuni elementi interessanti e un’ipotesi di soluzione al problema: intanto, va ricordato che Isidoro stesso ben conosceva la corretta etimologia per *ophites* (la pietra), in analogia con la pelle del serpente, tanto che la espone senza possibilità di fraintendimenti nel libro XVI delle *Etymologiae* a proposito appunto del marmo: *ophites serpentium maculis simile, unde et vocabulum sumpsit*⁶². Risulta dunque quanto meno strano che poco prima Isidoro fornisca una diversa e maldestra spiegazione, soprattutto per una parola così comunemente nota. Inoltre, e soprattutto, le glosse di **R** del *Supplementum Adnotationum*, che, come si è visto, per questo capitolo dipendono strettamente da Isidoro e, quando si riferiscono alla stessa notizia, sono di fatto un fedele *excerptum* del testo delle *Etymologiae*, in questo caso sembrano discostarsene: lo scoliaste riporta l’etimologia della sabbia e la spiegazione isidoriana non legata a *ophites* – dotato di una specifica glossa, con etimologia corretta – ma, giustamente, ad *hammodytes*, che è serpente citato da Lucano nella sua serie (*Suppl. Adnot. super Lucanum* IX 714 e 716; cod. **R**):

THEBANVS OPHITES Thebae civitas est Aegypti ecatonpilos, a qua Thebaei dicuntur, siquidem a Thebis Graeciae civitate Thebani nominantur. *In illa igitur civitate maculosum marmor est quod ophites vocatur: huic ergo similem dicit esse serpentem.*

HAMMODYTES *Dicta quod colorem harenae habeat; de qua poeta [quam parvis pictus maculis thebanus ophites] ‘concolor exustis atque indiscretus arenis.’*

to alla notizia isidoriana, considerata falsa: «Hosius meinte wie Isid. 12, 4, 30, es handle sich hier um einen weiteren Schlagennamen, aber das ist falsch». Così Raschle 2001, 233: «etymologisch betrachtet scheint der Marmor seinen Namen von einer Schlagart bekommen zu haben, und nicht, wie Isid. *orig.* 12, 4, 30 irrtümlich angibt, die Schlange von ihm».

⁶⁰Vd. anche Seewald 2008, 368: «Auch wenn Lukan hier nicht die Entstehung des Schlagensteins behauptet, sondern ihn durch einen Vergleich einführt, ist dessen Nennung doch charakteristisch für seine paradoxe Gelehrsamkeit. Der Leser, der innerhalb des Katalogs nur mit der Erwähnung von Schlagen rechnet, wird überrascht».

⁶¹ ἄμμοδύτης = ‘che si nasconde sotto la sabbia.’

⁶² Isid. *orig.* XVI 5,3.

Tornando allora al testo di Isidoro e indagandolo più in profondità, andrà sottolineato che *ophites* con cui si apre il trentesimo paragrafo non è lezione dei codici ma congettura degli editori, come si vede nell'apparato di André *ad l.*, al quale rimando per i dettagli: i manoscritti riportano un assai incerto *obites/obides*. Una situazione che si ripete, peraltro, anche per il successivo *ophites* e poi per *hammodytes* all'interno della citazione da Lucano: anche qui la tradizione ha avuto problemi, come normalmente accade con i nomi greci. In più, al di là dell'errore in questione, la forma di questa citazione lucanea appare già di per sé un po' anomala, con la supposta menzione di due nomi di serpenti differenti in uno stesso paragrafo, con *hammodytes* isolato a inizio verso (secondo una suddivisione sintatticamente corretta, ma poco in linea con l'*usus* di Isidoro) e soprattutto nessun commento al nome di quest'ultimo serpente:

Ophites¹ dicta quod colorem arenae habeat. De qua poeta
*Quam parvis pictus maculis Thebanus ophites*²
concolor exustis atque indiscretus arenis
 ammodytes³.

1 ophites *edd.* : obites / obides *codd.*

2 ophites *edd.* : obites / obitis *codd.*

3 ammodites / ammodytes *edd.* : admoditus / admodatus / admodetur / admotus *codd.*

Allora, dagli indizi fin qui raccolti, la soluzione potrebbe venire proprio dallo scolio di **R** – che potrebbe conservare il testo originario di Isidoro – dove la glossa spiega normalmente *hammodytes* e non *ophites*: nella tradizione del testo isidoriano deve essere incorso qualche problema, forse la caduta di una porzione o la confusione dei due nomi greci, scambiati in qualche modo anche a causa dell'omoteleuto. Anche la presenza di *hammodytes* isolato in coda alla citazione può far pensare a una forma primitiva del testo in cui quello doveva essere il serpente al quale correttamente si riferiva la notizia etimologica riguardante la sabbia. Il paragrafo di Isidoro sarebbe stato dunque originariamente dedicato ad *hammodytes* (*Ammodytes dicta quod colorem arenae habeat. De qua poeta 'Quam parvis pictus maculis Thebanus ophites/ concolor exustis atque indiscretus arenis/ ammodytes'*) mentre l'*ophites* trovava normale e corretta trattazione nel capitolo sui marmi (al quale peraltro sembra in qualche misura, anche se non letteralmente, rifarsi la glossa del *Supplementum* dedicata al v. 714 di Lucano, comune a **R** e ad altri codici del *corpus* édito da Cavajoni)⁶³.

⁶³ Cf. Isid. *orig.* XVI 5,3: *ophites serpentium maculis simile, unde et vocabulum sumpsit* e *Suppl. Annot. super Lucanum* (*codd.* **aADR**: cf. Cavajoni 1990: **a** = *Guelf.* 41, 1 Aug. 2°, sec. XII; **A** = *Par. lat.* 7900A, sec. IX-X; **D** = *Berol. lat.* fol. 35, sec. XI) IX 714: *in illa igitur civitate maculosum marmor est quod ophites vocatur: huic ergo similem dicit esse serpentem.*

Dopo questo paragrafo compaiono di nuovo *seps* e *dipsas*, secondo le modalità e le ragioni già esposte *supra*. Nel seguito Isidoro abbandona Lucano, di cui di fatto ha esaurito il catalogo e si rivolge soprattutto alle sue fonti 'abituali' – Plinio, Solino, Agostino – alle quali, come autorità poetica, si aggiunge poi Ovidio, con un paio di citazioni⁶⁴. Solo nel paragrafo 42, come già notato, Lucano ricompare, con la citazione eccentrica ricavata, come mostrato, dal materiale di cui Isidoro si deve essere servito nello spoglio del poema.

Da quanto evidenziato fin qui si potrà allora ricavare qualche considerazione conclusiva. Innanzi tutto, Lucano si riconferma *auctoritas* di primo piano nel mondo tardoantico, come mostra il riuso da parte di Servio, la presenza dei *corpora* di glosse al suo poema, la fortuna che godette presso un autore come Isidoro nonché la fitta rete di corrispondenze che nel suo nome lega tra loro i vari soggetti, noti o anonimi, della tradizione grammaticale, mitografica e scoliastica, che in questo autore trovano una doppia attitudine, catalogica ed etimologica, perfettamente consonante ai loro stessi meccanismi esegetici. Tale *auctoritas* di Lucano, che, come fonte di sapere in senso lato, si affianca ai grandi autori di prosa, compilatori di trattati enciclopedici o di *mirabilia* come Plinio o Solino, prende forza proprio dalla forma poetica oltre che dalla ben nota reputazione di Lucano come *historicus*, inteso in senso ampio ed erudito; specificamente per il IX libro, come si è visto, la potenza retorica dei suoi versi di fatto veicola la comprensione o addirittura, in qualche caso, il fraintendimento dei suoi contenuti, poi tramandati per secoli in nuove forme. Andrà notato qui a margine, peraltro, che il IX libro, il libro di Catone e della lotta estrema per la libertà, sia compulsato dal vescovo Isidoro solo nella parte relativa al catalogo dei serpenti: l'offerta di eventuale ispirazione morale è totalmente ignorata.

In secondo luogo, dall'indagine è emerso quello che si è definito come una sorta di 'rimballo esegetico', dove si parte da Lucano per tornare a Lucano: i versi del *Bellum civile* sono usati da Servio per commentare Virgilio; Servio a sua volta è usato da Isidoro per comporre un capitolo che prende forma nel segno di Lucano: in mezzo, la congerie delle glosse, che ora attinge da una parte, ora dall'altra. Quanto visto getta poi qualche luce ulteriore anche sul tipo di materiale usato da Isidoro, almeno per il IX libro: se, nella sua lettura, certamente egli si avvaleva di intermediari, d'altra parte è evidente che il testo di Lucano in questo caso era comunque ben presente sotto i suoi occhi.

In questo intrico, infine, si è presentata la possibilità di dirimere qualche questione sospesa, quanto al significato del testo: i rapporti, ormai accertati, tra la lezione riportata dal codice **R** del *Supplementum* e quella di Isidoro offrono varie opportunità di riflessione e indagine, oltre che ulteriori elementi nella complessa problematica della cronologia

⁶⁴ Ov. *met.* V 460-461; XV 389-390. Cf. André 1986, 163, n. 273 e 168, n. 287.

interna degli scolii alla *Farsalia*; una problematica nella quale Isidoro, come *terminus* intermedio tra glosse più antiche e glosse più ‘moderne’, come s’è visto può e potrà giocare un ruolo importante.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Edizioni

André 1986

Isidore de Séville, Étymologies, Livre 12, Des animaux, texte établi, traduit et commenté par J.André, Paris 2004.

Badali 1992

M. Annaeus Lucanus, Opera, ed. R.Badali, Romae 1992.

Cavajoni 1979-1990

Supplementum Adnotationum super Lucanum, ed. G.Cavajoni, vol. I, Libri I-V, Milano 1979; vol. II, Libri VI-VII, Milano 1984; vol. III, Libri VIII-X, Amsterdam 1990.

Endt 1909

Adnotationes super Lucanum, ed. J.Endt, Lipsiae 1909.

Usener 1869

M. Annaei Lucani Commenta Bernensia, ed. H.Usener, Lipsiae 1869.

Studi

Aumont 1968

J.Aumont, *Sur l'épisode des «reptiles» dans la Pharsale de Lucain (IX, 587-937), «BAGB» I (1968), 103-119.*

Barbara 2006

S.Barbara, *Le basilic de Nicandre, Thériaques, 396-410: caractéristiques et essai d'identification, in C.Cusset (ed.), Musa docta. Recherches sur la poésie scientifique dans l'Antiquité, Saint-Étienne 2006, 119-154.*

Barbara 2008

S.Barbara, *Science, mythe et poésie dans le "Catalogue des serpents" de Lucain (Phars. IX, 700-733), «Pallas» LXXVIII (2008), 257-277.*

Blänsdorf 2011

J.Blänsdorf, *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum : praeter Enni Annales et Ciceronis Germanicique Aratea, Berlin 2011.*

Brena 1999

F.Brena, *Osservazioni al libro IX del Bellum civile, in Interpretare Lucano. Miscellanea di studi, P.Esposito, L.Nicastri (ed.), «Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità. Università degli Studi di Salerno» XXII, Napoli 1999, 275-301.*

Cazzaniga 1956

I.Cazzaniga, *Problemi intorno alla Farsaglia, Milano 1956.*

Cazzaniga 1957a

I.Cazzaniga, *Osservazioni a Lucano l.° IX 828-33. L'avventura di Murro col basilisco, «ACME» IX, 1 (1957), 7-9.*

Cazzaniga 1957b

I.Cazzaniga, *L'episodio dei serpi libici in Lucano e la tradizione dei "Theriaka" nican-drei*, «ACME» X, 1 (1957), 27-41.

Courtney 1993

E.Courtney, *The Fragmentary Latin Poets*, Oxford 1993.

D'Angelo 2011

E.D'Angelo, *Lucan in Medieval Latin: a Survey of the Bibliography*, in P.Asso (ed.), *Brill's Companion to Lucan*, Leiden 2011, 465-479.

Eldred 2000

K.Eldred, *Poetry in motion: The Snakes of Lucan*, «Helios» XXVII, 1 (2000), 63-74.

Endt 1908

J.Endt, *Isidorus und die Lucanscholien*, «Wiener Studien» XXX (1908), 295-307.

Esposito 2004a

P.Esposito, *Per un'introduzione alla scoliastica lucanea*, in P.Esposito (ed.), *Gli scolia a Lucano ed altra scoliastica latina*, Pisa 2004, 11-24.

Esposito 2004b

P.Esposito, *Virgilio e Servio nella scoliastica lucanea*, in P.Esposito (ed.), *Gli scolia a Lucano ed altra scoliastica latina*, Pisa 2004, 25-107.

Esposito 2004c

P.Esposito, *Lucano nel commento di Servio*, in P.Esposito (ed.), *Gli scolia a Lucano ed altra scoliastica latina*, Pisa 2004, 133-152.

Esposito 2011

P.Esposito, *Early and Medieval Scholia and Commentaria on Lucan*, in P.Asso (ed.), *Brill's Companion to Lucan*, Leiden 2011, 453-463.

Fontaine 1959 [1983]

J.Fontaine, *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, 2 voll., Paris 1959 [1983].

Gioseffi 2008

M.Gioseffi, *Staffette esegetiche. Concatenazione di note fra i lettori tardoantichi a Virgilio*, in P.Esposito e P.Volpe Cacciatore (ed.), *Strategie del commento a testi greci e latini*. «Atti del convegno (Fisciano, 16-18 novembre 2006)», Soveria Mannelli 2008, 83-99.

Herrero Llorente 1992

V.J.Herrero Llorente, *Lucano en la literatura hispanolatina*, «Emerita» XXVII, 1 (1959), 19-52.

Immarco Bonavolontà 1992

R.Immarco Bonavolontà, *La colonna VI del carme De Bello Actiaco (PHerc. 817)*, «Papyrologica Lupiensia» I (1992), 239-248.

Kebric 1976

R.B.Kebric, *Lucan's Snake Episode (IX. 587-937). A Historical Model*, «Latomus»

- XXXV (1976), 380-382.
- Landolfi 2007
L.Landolfi, *Stratigrafie multiple e suggestioni dotte*, in L.Landolfi – P.Monella (cur.), *'Doctus Lucanus'. Aspetti dell'erudizione nella Pharsalia di Lucano. Seminari sulla poesia latina di età imperiale I*, Bologna 2007, 111-149.
- Leigh 2000
M.Leigh, *Lucan and the Libyan Tale*, «The Journal of Roman Studies» 90 (2000), 95-109.
- Maltby 1991
R.Maltby, *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*, Leeds 1991.
- Messina 1980
N.Messina, *Le citazioni classiche nelle Etymologiae di Isidoro di Siviglia*, «Archivos Leoneses» LXVIII (1980), 205-262.
- Morel 1963
W.Morel, *Fragmenta Poetarum Latinorum epicorum et lyricorum praeter Ennium et Lucilium*, Stuttgartiae 1963.
- Moretti 1999
G.Moretti, *Catone al Bivio. Via della virtù, lotta coi mostri e viaggio ai confini del mondo: il modello di Eracle nel IX del Bellum civile*, in P.Esposito – L.Nicastro (cur.), *Interpretare Lucano. Miscellanea di studi*, «Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità. Università degli Studi di Salerno», Napoli 1999, 237-252.
- Nosarti 1999
L.Nosarti, *Filologia in frammenti. Contributi esegetici e testuali ai frammenti dei poeti latini*, Bologna 1999.
- Overduin 2015
F.Overduin, *Nicander of Colophon's Theriaca. A Literary Commentary*, Leiden-Boston 2015.
- Paniagua 2007
D.Paniagua, *Solinus et Nicander, qui de his rebus scripserunt (Serv. ad georg. 2. 215): Solino como autoridad ofiológica en el comentario de Servio*, in G.Hinojo Andrés – J.C.Fernández Corte (ed.), *Munus quaesitum meritis. Homenaje a Carmen Codoñer*, Salamanca 2007, 685-693.
- Paniagua 2009
D.Paniagua, *Solino como fuente exégetica en los Commenta Bernensia de Lucano*, «Latomus» LXVIII (2009), 1014-1026.
- Pieri 2017
B.Pieri, *Fragmenta Poetarum Latinorum: problemi e prospettive*, in B.Pieri, D.Pellacani (cur.), *Si verba tenerem. Studi sulla poesia latina in frammenti*, Berlino 2017, 1-43.
- Raschle 2001

- C.R.Raschle, *Pestes Harenae: die Schlagenepisode in Lucans Pharsalia* (9. 587-949), Frankfurt am Main 2001, 222-250.
- Rodríguez-Pantoja 2007
M.Rodríguez-Pantoja, *Las Etimologías de San Isidoro de Sevilla, puente de la poesía clásica*, «Myrtia» XXII (2007), 139-164.
- Santini 1999
C.Santini, *Lucus horridus e codice etimologico in Lucano*, in *Interpretare Lucano. Miscellanea di studi*, P.Esposito, L.Nicastri (ed.), «Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità. Università degli Studi di Salerno» XXII, Napoli 1999, 207-222.
- Scarcia 2008
R.Scarcia, *Working Hypotheses on the Connection between Servius and Isidore of Seville*, in S.Casali – F.Stok (ed.), *Servio: stratificazioni esegetiche e modelli culturali*, Bruxelles 2008, 216-223.
- Seewald 2008
M.Seewald von, *Studien zum 9. Buch von Lucans Bellum Civile. Mit einem Kommentar zu den Versen 1-733*, Berlin-New York 2008.
- Spatafora 2007
G.Spatafora, Nicandro. *Theriaká e Alexiphármaka. Introduzione, traduzione e commento*, Roma 2007.
- Squillante 2011
M.Squillante, *La parola d'autorità e l'autorità della parola nell'enciclopedia e nel commento: la lettura isidoriana di Servio*, in B.Méniel – M.Bouquet – G.Ramires, *Servius et sa réception de l'Antiquité à la Renaissance*, Rennes 2011, 319-338.
- Tabacco 2014
R.Tabacco, *La presenza di Solino e di Isidoro nel Supplementum Adnotationum super Lucanum e nei Commenta Bernensia*, in C.Longobardi – Ch.Nicolas – M.Squillante (ed.), *Scholae discimus. Pratiques scolaires dans l'Antiquité tardive et le Haut Moyen Âge*, Lyon 2014, 247-268.
- Venuti 2017
M.Venuti, *Lucano nelle Etymologiae di Isidoro: esempi e riflessioni*, in L.Cristante (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*. «Atti del VII Congresso internazionale, 29-30 settembre 2016», Trieste i.c.s.
- Viarre 1982
S.Viarre, *Caton en Libye: l'histoire et la métaphore (Lucain, Pharsale, 9.294-949)*, in J.-M.Croidille – P.-M.Fauchère (ed), *Neronia* 1977, Clermont-Ferrand 1982, 103-110.
- Vinchesi 1979
M.A.Vinchesi, *Servio e la riscoperta di Lucano nel IV-V secolo*, «A&R» n.s., XXIV, 1-2 (1979), 2-37.

Werner 1998

S.Werner, *The transmission and Scholia to Lucan's Bellum civile*, Hamburg 1998.

Wick 2004

C.Wick von, *M. Annaeus Lucanus. Bellum civile. Liber IX. Kommentar*, Leipzig 2004.

